



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

CORSO DI DOTTORATO IN FORMAZIONE DELLA PERSONA E MERCATO DEL LAVORO

(CICLO XXXI)

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

Dalla laguna a Porto Marghera

Lungo le questioni del patriarcato di Angelo Giuseppe Roncalli

SUPERVISORE:

CHIAR.MO PROF. LUCA EZIO BOLIS

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA DI:
FEDERICO CREATINI
(MATRICOLA N.1038843)

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

Indice

Premessa. *Il patriarca Roncalli: tre questioni storiografiche*

Introduzione. *Questioni e quesiti: per una diversa prospettiva di ricerca*

I. Lo sviluppo di Mestre: un problema di evangelizzazione

1. Otto chilometri

1.1. *Una «dilatazione necessaria»*

1.2. *Le possibilità di una «siepe umana»*

2. «Case senza chiese»

2.1. *Le sfide dell'urbanizzazione*

2.2. *Ottimizzare la laguna, esplorare la terraferma*

2.3. *Le chiese di Roncalli: tra finanziamenti pubblici e funzione pastorale*

2.4. *Un fondamentale «centro sociale, oltre che religioso»*

3. Carità e giustizia: una «bonifica morale»

3.1. *Tra espansione e fascismo: assistere per gestire*

3.2. *La guerra, la transizione: compromessi caritativi*

3.3. *«La carità di fronte alla miseria»*

3.4. *L'assistenzialismo tra Agostini e Roncalli: un nuovo «abito mentale»*

4. Venezia eucaristica e pellegrina: la terraferma e la devozione popolare

4.1. *Roncalli e l'adorazione eucaristica: «un ideale di umana collaborazione»*

4.2. *Il passaggio della Madonna Pellegrina e il messaggio sociale del culto mariano*

4.3. *Mariport: la fondazione Santa Maria del Porto*

II. I fuochi di Porto Marghera: i due tempi di una «questione operaia»

5. Dalla terra al reparto: puntualizzare il «primo tempo»

5.1. *Introibo*

5.2. *«La questione sociale non è altro che questione religiosa»*

5.3. *«Anima e corpo»*

5.4. *«Sulla loro pace è giunta la lava»*

6. «Porto Marghera, dove i sudditi danno più grattacapi»: verso il «secondo tempo»

- 6.1. «*Il fumo o la rabbia di Porto Marghera*: tra guerra e ricostruzione
- 6.2. Una linea di continuità operativa: «*Venezia è città e diocesi cristiana*»
- 6.3. *Roncalli e la pastorale del lavoro: tre elementi di discontinuità*

7. «Il Vangelo interpreta la sostanza viva del lavoro»

- 7.1. *La chiesa di Gesù Divino Operaio di Nazareth: tra iconografia e questione sociale*
- 7.2. Un «nuovo sistema» di apostolato: *l'ONARMO a Venezia*
- 7.3. «*Si lori i ziga, mi zigo più di lori*»: i cappellani del lavoro dal dopoguerra al patriarcato Roncalli
- 7.4. «*Cooperatori validi*»: il ruolo dei francescani e dei salesiani nell'apostolato operaio veneziano
- 7.5. *Forme di rappresentanza confessionale: tra fabbrica e consenso*

8. La tela politica

- 8.1 *Quale ruolo per la GLAC? I riflessi di una crisi*
- 8.2. Un «laboratorio politico»: dalle elezioni del '53 alla «formula Venezia»
- 8.3. *Il XXXII Congresso del Partito Socialista Italiano: censure e considerazioni*
- 8.4. «*Quel benedetto Dorigo*»

III. Le sfumature di San Marco: linee pastorali

9. Una «quiete» nella «tempesta»?

- 9.1. *Una «pentarchia» patriarcale?*
- 9.2. *Un modello collegiale*

10. Soluzioni veneziane, appelli triveneti, imperativi romani

- 10.1. *Un emblematico recupero della tradizione*
- 10.2. *Prospettive trivenete, richiami romani*

Conclusione. *Continuità o discontinuità? Una diocesi negli anni Cinquanta*

Cronologia bibliografica sull'episcopato Roncalli

Bussola archivistica

*«Cos'è la tradizione? È il progresso che è stato fatto ieri,
come il progresso che noi dobbiamo fare oggi
costituirà la tradizione di domani».*

[Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli]



**FONDAZIONE
PAPA GIOVANNI XXIII**
SCUOLA DI STUDI INTERNAZIONALI GIOVANNEI

La presente tesi di dottorato nasce da una collaborazione tra l'Università degli Studi di Bergamo e la Fondazione Papa Giovanni XXIII. Quest'ultima ha infatti finanziato una borsa di ricerca triennale all'interno del corso di dottorato in Formazione della Persona e mercato del Lavoro con oggetto: "Società e storia del cristianesimo. Angelo Giuseppe Roncalli: linee interpretative e percorso di ricerca".

Premessa

Il patriarca Roncalli: tre questioni storiografiche¹

Nel 1994, all'interno della sua tesi di laurea, Silvia Scatena definiva il patriarcato di Roncalli «lineare», privo di «particolari momenti-cesura»². Davanti ad un panorama di studi roncalliani in espansione, viene da chiedersi se un'affermazione analoga non possa essere utilizzata anche per gli studi che si sono occupati di affrontare e ricostruire l'episcopato veneziano del futuro pontefice, pur differenziandosi per impianto ed esiti conoscitivi.

Il quesito, elaborato in forma volutamente retorica, trova il suo scioglimento in una predominante – ma altrettanto priva di considerevoli varianti interpretative – attenzione rivolta all'analisi della formazione teologica e della linea pastorale di Roncalli, scelta nella sostanziale totalità dei casi come nodo attraverso cui guardare in termini di continuità e discontinuità al suo lustro patriarcale. Nel 1997, Giuseppe Battelli indicava proprio nell'esame delle «concrete linee pastorali» la possibilità di favorire, «per l'intrinseca varietà delle specifiche situazioni locali, una visione più articolata, multiforme e dinamica delle diverse realtà diocesane», secondo un'impostazione che andava a collocarsi tra due filoni interpretativi ben definiti: da un lato, la tendenza ad omologare sotto la rigida azione esercitata in Italia dalla Chiesa di Pio XII le realtà ecclesiali periferiche; dall'altra, la possibilità di individuare in questa compattezza una serie di sfumature capaci di esaminare le dinamiche religiose e pastorali a «scapito delle problematiche istituzionali e [...] degli orientamenti politico-ideologici dell'episcopato»³.

A livello storiografico, tuttavia, questo tipo di analisi si è rivelata esaustiva solo in parte, principalmente per tre motivi. Anzitutto, deve essere messa in evidenza la tendenza a ricercare nel modello episcopale di Roncalli segnali della successiva svolta conciliare, col rischio di dislocare la pastorale dal contesto. Se Giuseppe Alberigo ha notato come Roncalli non partì per il conclave con l'idea del Concilio perché non poteva immaginare che ne sarebbe riuscito papa⁴, Miccoli ha ritenuto più opportuno collocare il Roncalli patriarca all'interno di quella responsabilità circoscritta che impediva vi potesse essere da parte sua «da volontà [...] e la prospettiva di esercitare un proprio ruolo specifico nella

¹ Parte di queste osservazioni introduttive sono già state edite sulla rivista della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo, «*Ioannes XXIII*». Nello specifico, il rimando va a: F. CREATINI, *Problemi e prospettive di ricerca sull'episcopato veneziano di Angelo Giuseppe Roncalli*, in «*Ioannes XXIII*», 5 (2017), 153-168.

² S. SCATENA, *L'episcopato veneziano di Angelo Giuseppe Roncalli (1953-1958)*, tesi di laurea in Storia contemporanea (relatore, prof. P. PEZZINO), Università degli studi di Pisa, a.a. 1993-1994, 2. La tesi della Scatena, rimasta inedita, è stata comunque sintetizzata in forma di articolo: cfr. ID., *L'episcopato di Roncalli a Venezia (1953-1958)*, in «Quaderni della Scuola della Pace», 4 (2000), 29-52.

³ G. BATTELLI, *I patriarchati di Agostini e Roncalli, due tipologie episcopali?*, in B. BERTOLI (ed.), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1997, 88-89.

⁴ Cfr. G. ALBERIGO, *Teologia fra tradizione e rinnovamento nel magistero del patriarca Roncalli*, in V. BRANCA – S. ROSSO-MAZZINGHI (eds.), *Angelo Giuseppe Roncalli. Dal Patriarcato di Venezia alla Cattedra di Pietro*, Olschki, Firenze 1984, 15-28.

Chiesa cattolica italiana se non entro un quadro in qualche modo rigidamente prefissato»⁵, evitando di antedatizzare agli anni del patriarcato spunti e consapevolezze propriamente giovanee. Enrico Galavotti ha inoltre osservato come lo stesso Roncalli non sembrasse voler enfatizzare troppo una «discontinuità, che pure c'è, rispetto al predecessore»⁶. Il suo governo diocesano, atteso dal clero veneziano «come la quiete dopo la tempesta»⁷ in seguito ai tormentati mandati di Adeodato Giovanni Piazza (1935–1948) e Carlo Agostini (1949–1952), conobbe infatti un intenso tentativo di recupero dell'opera dei precedenti patriarchi, espresso nella volontà di effettuare la visita pastorale dal punto in cui il suo predecessore l'aveva sospesa per l'aggravarsi della malattia. Da questo punto di vista, risulta interessante anche le devozione espressa da Roncalli nei riguardi di Pietro La Fontaine, patriarca dal 1915 al 1935: come riportato nei suoi scritti, egli vi si ispirò «per tenersi in contatto spirituale con i suoi figliuoli, non con documenti di alta portata, ma con brevi lettere piuttosto frequenti»⁸ che spingessero verso una semplificazione dei rapporti diocesani.

In secondo luogo, deve essere evidenziata una differenza di piano tra analisi pastorale e ricostruzione diocesana, frutto di un'impostazione metodologica che ha portato a privilegiare la prima sulla seconda. La mancanza di una adeguata problematizzazione ha indotto infatti a guardare l'episcopato veneziano di Roncalli solo come un'importante pagina di storia della Chiesa cattolica, eludendo nodi di storia generali. Si tratta di una mancanza che Silvia Scatena ha tentato di sollevare per prima sotto la guida di Paolo Pezzino⁹, approfondendo alcune osservazioni di Silvio Tramontin (indirizzate a smarcare Roncalli da cedimenti dottrinali in favore dell'apertura al centrosinistra) e rivedendo in un quadro più sfumato parte di quelle avanzate da Giuseppe Alberigo, ancora orientato nel 1991 a definire certe dinamiche civili ed ecclesiali «intense ma prive di speciale acutezza, tanto meno a Venezia e nel Veneto, dove la ricostruzione non conosceva i traumi delle grandi immigrazioni dal Sud e l'egemonia "bianca" sembrava stabile»¹⁰. Questa esigenza contestuale è stata ripresa da Giuseppe Battelli, il quale ha più volte accennato all'imprescindibilità di valutare nello studio dell'episcopato roncalliano e dei suoi molteplici aspetti tanto «il profilo locale della realtà e gran parte dei problemi ad esso connessi», quanto,

⁵ G. MICCOLI, *Sul ruolo di Roncalli nella Chiesa italiana*, in G. ALBERIGO (ed.), *Papa Giovanni*, Laterza, Roma-Bari 1987, 177. Miccoli ha messo in evidenza la precisa volontà di Roncalli di «collocarsi in una costante posizione di obbedienza e di subordinazione ed entro i confini e la linea tracciati dal magistero romano». Analogamente, Giovanni Vian ha rimarcato che, «prima dell'elezione al pontificato, gli aspetti peculiari e le "novità" del suo governo potevano essere esplicitate solamente fino a quando fossero percepite come in piena sintonia con le direttive di Pio XII»: G. VIAN, *Annuncio del Vangelo, obbedienza al papa e mitessa nel governo pastorale. Il patriarca Roncalli attraverso le sue agende veneziane*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», vol. 45/2 (2009), 378.

⁶ E. GALAVOTTI, *Introduzione*, in A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo* (1953-1955), I, Istituto per le scienze religiose di Bologna, Bologna 2008, VII-XXV: XIII.

⁷ *Lettura ad Adriano Bernareggi*, 11/02/1953, in A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Questa Chiesa che tanto amo. Lettere ai vescovi di Bergamo*, A. PESENTI (ed.), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 391.

⁸ A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Scritti e discorsi*, I, Tipografia Vaticana, Roma 1959, 23.

⁹ Scatena delineava così l'obiettivo della sua ricerca: «lo scopo [...] è essenzialmente quello di fornire un quadro più dettagliato ed unitario di questa fase della bibliografia roncalliana, cercando di tenere presenti e il contesto storico entro cui l'esperienza veneziana si snoda [...] e le principali dinamiche della chiesa italiana degli ultimi anni del pontificato pacelliano»; S. SCATENA, *L'episcopato veneziano di Angelo Giuseppe Roncalli*, cit., 1.

¹⁰ G. ALBERIGO, *Stili di governo episcopale: Angelo Giuseppe Roncalli patriarca di Venezia*, in M. GUASCO - E. GUERRIERO – F. TRANIETTO (eds.), *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXIII, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1991, 237.

tra gli altri, «il più vasto orizzonte della storia dell'episcopato italiano di metà Novecento»¹¹. Un monito indicativo, soprattutto se rapportato con quanto Gabriele De Rosa asseriva dieci anni prima sostenendo che l'abitudine professionale degli storici a spiegare le pastoralità nel contesto culturale e territoriale di una determinata diocesi, «necessitando di individuare dati e cifre, continuità e roture, strutture e comportamenti di una ben circoscritta area religiosa [...] per delineare condizionamenti e scelte del pastore», talvolta può avvertire l'insufficienza di questo metodo di ricerca quando incontra «una figura, come il Roncalli, che non si lascia assorbire dall'oggettività delle strutture per la qualità, il livello, la densità della sua pietà, più forte di ogni circostanza politica»¹².

La sollecitazione ad ampliare le prospettive di ricerca per ricostruire nel dettaglio i quasi sei anni di episcopato veneziano apre di conseguenza all'ultimo dei tre problemi che intendo sollevare: quello dell'inaccessibilità di fondi documentari di primaria importanza. Il 12 aprile 1991, Giovanni Vian inviava ad Alberto Melloni un sintetico resoconto del materiale inerente il patriarcato Roncalli conservato all'interno del fondo *Patriarchi* dell'Archivio storico patriarcale di Venezia, definendo «tutt'altro che scontata nell'esito» la possibilità di «accedere alle buste in questione (situate ben oltre il limite di consultazione vigente in detto archivio) [...] per ulteriori specificazioni sui contenuti»¹³. Vian informava inoltre che il «materiale esistente in archivio riguardante il card. Roncalli [contenuto nel fasc. 2 della b. 1], per disposizione del card. patriarca Urbani [era] stato consegnato il 21.V.1961 a mons. Capovilla», con le «quattro buste e alcuni plichi [...] trasferiti a Roma dal prof. dott. Gastone Imbrighi, a ciò incaricato»¹⁴. Se quest'ultima nota ha portato lo stesso Capovilla a dichiarare in testa al fascicolo (da lui ordinato e custodito oggi presso la Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo) che «il card. Urbani non [aveva] inviato [...] nient'altro se non gli scritti personali del card. patriarca Roncalli, ma nulla, proprio nulla [...] che in qualche modo riguardasse gli affari diocesani»¹⁵, è altrettanto opportuno sottolineare come la corrispondenza riveli anche a venticinque anni di distanza quanto ancora rimanga da studiare e analizzare in merito ai vari aspetti del periodo lagunare di Angelo Giuseppe Roncalli. D'altra parte, nonostante le difficoltà di reperimento e consultazione, solo attraverso la documentazione diocesana e personale dei vescovi diviene possibile avanzare una ricostruzione eterogenea degli episcopati.

¹¹ G. BATTELLI, *I patriarchati di Agostini e Roncalli*, cit., 87.

¹² G. DE ROSA, *L'esperienza di A. Roncalli a Venezia*, in G. ALBERIGO (ed.), *Papa Giovanni*, cit., 98.

¹³ Archivio Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo, fondo Angelo Giuseppe Roncalli (d'ora in poi AFPGXXIII, fondo A.G.R.), busta 1.10/1. 35, *Varie*, doc. 36, *Censimento delle buste Roncalli conservate nel fondo "Patriarchi" dell'Archivio storico della Curia patriarcale di Venezia*. La consultazione delle carte custodite presso l'Archivio patriarcale di Venezia è ancora oggi vincolata al 1935, ultimo anno episcopale di La Fontaine, retrodatando di quattro anni il limite vaticano (1939).

¹⁴ *Ibidem*. Vian concludeva: «Altre carte Roncalli sono contenute nelle buste riguardanti la sua visita pastorale e probabilmente anche nei fondi concernenti la conferenza episcopale triveneta, l'azione cattolica, i rapporti tra patriarca e governo, sui quali però non ho potuto compiere alcun rilievo». Per quanto riguarda le corrispondenze tra il cardinal Roncalli, la Segreteria di Stato e gli Uffici della Santa Sede, all'inizio del fascicolo era invece proprio Loris Capovilla a segnalare che «il "tutto" deve trovarsi negli archivi patriarcali, a Venezia»: in *ivi*, doc. 1, *Corrispondenze. Card. Roncalli – Segreteria di Stato e Uffici della Santa Sede (1953-1958)*, 15 aprile 1996.

¹⁵ *Ivi*, doc. 34, *Nota autografa di mons. Loris Francesco Capovilla alla lettera di Giovanni Vian ad Alberto Melloni*, 10 ottobre 1991. Sul ruolo di Capovilla durante gli anni veneziani di Roncalli, segnalo: G. VIAN, *Loris Francesco Capovilla: la formazione veneziana e gli anni del patriarcato Roncalli*, in *«Ioannes XXIII»*, 3 (2015), 11-23.

Guardando ancora alle fonti, possono comunque essere rilevati due momenti di svolta negli studi sul patriarcato roncalliano. Il primo, nel 2000, è legato alla pubblicazione del volume di Marco Roncalli, *Giovanni XXIII. La mia Venezia*, frutto di una ricerca che ha tra i suoi meriti principali quello di aver messo a disposizione degli studiosi un gran numero di carte inedite conservate presso l'archivio di monsignor Loris Francesco Capovilla, allora a Sotto il Monte Giovanni XXIII¹⁶. Il secondo, nel 2008, concerne invece l'edizione in due volumi delle *Agende del patriarca* curata da Enrico Galavotti¹⁷, capace di integrare un'importante quantità di fonti e strumenti editi con un significativo scavo archivistico. Entrambi i lavori, nella loro diversità, hanno permesso di formulare riflessioni più incisive sulla percezione che Roncalli nutriva delle questioni interne alla propria diocesi, segnando un solco all'interno di un *corpus* bibliografico fino a quel momento troppo condizionato da una memorialistica priva di corrispondente supporto documentario. A conferma di ciò, lo stesso Marco Roncalli annotava nella sua introduzione che la ricca mole di materiale edito ed inedito da lui utilizzata prendeva il sopravvento «sul ricorso ad una maggior utilizzazione di testimonianze orali», le quali, «per gli inevitabili influssi e intrecci e per le sorti differenti dei vari testimoni, offrono contributi alla memoria in molti casi più difficili da verificare»¹⁸. Credo pertanto che il risultato principale delle ricerche di Roncalli e Galavotti sia stato quello di aver fornito i mezzi per concretizzare un primo passo nello studio della compenetrazione tra aspetto pastorale, sociale e politico, così da evidenziarne alcuni reciproci condizionamenti con maggiore elasticità. Si guardi ad esempio all'appunto di Marco Roncalli sugli inevitabili confronti del patriarca con una «realtà in trasformazione», tra «problemi sociali, processi di secolarizzazione, tensioni pluralistiche [...], istanze di autonomia nel laicato cattolico, mutamenti nei costumi dei laici, del clero e nei comportamenti elettorali»¹⁹ tali da delineare un profilo assai complesso. O a quanto è stato capace di far emergere Giovanni Vian in un saggio che, partendo dallo studio delle *Agende*, ha consegnato una prima problematizzazione sull'atteggiamento tenuto dal patriarca di fronte alla crisi della GIAC²⁰ e al tormentato dibattito sul centrosinistra veneziano.

È muovendo da questa vivacità contestuale e dai tre nodi storiografici sollevati che è quindi possibile cogliere meglio il senso implicito alla sollecitazione di Galavotti, il quale, pur riconoscendo la presenza di «un considerevole numero di saggi e articoli» sull'episcopato roncalliano, lamentava la persistente

¹⁶ M. RONCALLI, *Giovanni XIII. La mia Venezia*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2000.

¹⁷ A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo* (1953-1955), I, cit.; ID. *Pace e Vangelo* (1956-1958), II, E. GALAVOTTI (ed.), Istituto per le scienze religiose di Bologna, Bologna 2008. Al riguardo, su <https://www.youtube.com/watch?v=OGkgd1rSWgM> (ultima visualizzazione 22/05/2017) è disponibile anche il video della conferenza tenuta da Enrico Galavotti a Venezia (12 aprile 2013) all'interno del convegno: *1950-1966. L'ultima Venezia. Cultura, presenze e progetti. Omaggio a Vittore Branca nel centenario della nascita*.

¹⁸ M. RONCALLI, *Giovanni XIII. La mia Venezia*, cit., 26.

¹⁹ *Ivi*, 24.

²⁰ Manca ancora uno studio in grado di valutare gli effetti della crisi a livello diocesano. Giovanni Vian ha comunque individuato nelle *Agende* «una testimonianza interna della gravità con cui Roncalli percepì la crisi, fatta oggetto di attenzioni giornalistiche. Il 24 aprile 1954, scrive, «il patriarca di Venezia, dopo l'incontro con il vescovo di Padova, Girolamo Bortignon, registrò nell'agenda: "gravi imbarazzi circa la situazione ACG (Azione Cattolica Giovanile). È un po' gonfiata, ma ha la sua gravità"». Annotazioni che, secondo lo stesso Vian, confermavano «la condotta complessivamente prudente e temperante di Roncalli, lontana dalla linea più drastica seguita in quei frangenti da Pio XII e dalla Curia romana». In G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*, cit., 376-384. Alcune osservazioni, comunque, in: G. MARTON, *Scribo vobis. Storie di vescovi, giovani e contadini nel Veneto bianco degli anni Cinquanta*, Piazza Editore, Treviso 2004.

mancanza di uno «studio monografico davvero esauriente», capace di esplorare in modo adeguato e completo «tanto i fondi documentari esistenti, quanto il considerevole materiale a stampa prodotto a livello diocesano e parrocchiale»²¹. Un invito a sua volta tradotto da Vian nel dovere di esplorare più a fondo «l'azione di governo della Chiesa da parte di Roncalli, [...] i suoi riflessi sulla società e in rapporto al problematico ambiente della politica degli anni Cinquanta», per spingere verso una «ricostruzione precisa e [...] una intelligenza più profonda»²² i nuovi orizzonti di ricerca sul tema.

²¹ E. GALAVOTTI, *Introduzione*, in A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo* (1953-1955) I, cit., VIII, nota 2.

²² G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*, cit., 372.

Introduzione

Questioni e quesiti: per una diversa prospettiva di ricerca

«Sa cosa penso quando rileggo le cose scritte a Venezia? Non dovrei dirlo io, ma lo dico lo stesso: mi sento sincero», aveva confidato Giovanni XXIII al cardinale belga Léon-Joseph Suenens²³. La sincerità cui Roncalli faceva riferimento costituisce una parte importante degli studi sul patriarcato, soprattutto dal punto di vista pastorale: dagli appunti giornalieri delle *Agende*, dai discorsi pubblici, dalle corrispondenze epistolari rinvenute e dal taglio conferito agli organi di stampa diocesani è stato infatti possibile ricostruire i lineamenti di uno stile pastorale basato sulla mitezza, ispirato al modello del «*pastor et pater*»²⁴, alla «tradizione della Chiesa e alla storia della grande devozione veneziana»²⁵. Anche il più «sincero» dei diari costituisce però un'interpretazione soggettiva dello scenario, una fonte che può dirci molto, ma non tutto. Preso atto dei limiti di accesso alla documentazione, in che modo allora questo lavoro guarderà ad una nuova prospettiva di ricerca?

Occorre prima di tutto muovere da una domanda in grado di sottendere un'impostazione alternativa, chiedendoci in che contesto si trovò ad operare Angelo Giuseppe Roncalli. Il quesito ha un triplice scopo: rileggere le fonti edite nell'ottica di una ricostruzione contestuale, consegnando maggiori dettagli sugli orientamenti del patriarca e del suo clero davanti ai problemi di una circoscrizione vescovile vasta e complessa; intrecciare le dinamiche della storia della Chiesa cattolica con quelle della storia repubblicana del paese, analizzando le reciproche influenze operative; problematizzare l'episcopato in un'ottica di storia lunga, evitando di guardarvi solo come ad una tappa significativa sulla via del pontificato giovanneo. L'applicabilità di un'impostazione protesa a muoversi sia attraverso gli orientamenti della Chiesa romana davanti ai grandi cambiamenti sociali, politici ed economici del paese, sia alla valutazione e al confronto di questi caratteri nelle dinamiche locali della diocesi veneziana, a mio avviso passa proprio dall'analisi di questa compenetrazione, ovvero dalla ricostruzione degli strumenti adottati dalla Curia lagunare per fronteggiare la specificità dei processi territoriali di quello che Daniele Menozzi ha definito lo «sviluppo storico del moderno»²⁶. Da questo nodo generico è stato infatti possibile estrapolare quattro questioni principali, orientate a leggere diversamente – grazie al massiccio

²³ M. RONCALLI, *Giovanni XIII. La mia Venezia*, 26. L'aneddoto è stato raccontato da Suenens durante una commemorazione tenutasi a Bergamo il 6 giugno 1986.

²⁴ Si vedano gli appunti del 28 febbraio 1954 in A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, A. MELLONI (ed.), Istituto per le scienze religiose di Bologna, Bologna 2003², 338-339.

²⁵ G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*, 373.

²⁶ D. MENOZZI, recensione ad A. RICCARDI (ed.), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, «L'Indice dei libri del mese» 6 (1987), 30.

utilizzo di documentazione inedita – una diocesi che all’arrivo di Roncalli si presentava dinamica ed in costante mutamento, tra fermenti atipici nel panorama ecclesiastico italiano ed un azionismo cattolico incentrato più sulla forza organizzativa che sulla formazione spirituale²⁷.

Lo sviluppo di Mestre: un problema di evangelizzazione

Dal 15 marzo 1927, data dell’ampliamento patriarcale dettato dalla bolla *Ob nova praesentis tempora adiuncta*, la Curia marciana si trovò a fronteggiare numerose problematiche connesse all’annessione di un’ampia area marginale e priva di adeguata copertura spirituale. La mancanza di parrocchie e sacerdoti, infatti, costrinse da subito la forze patriarcali ad attivare un piano di evangelizzazione e controllo sull’altra Venezia che, nella progressiva valenza assunta sul piano diocesano dal mestrino e dalle aree circostanti, divenne sempre più centrale per le politiche diocesane. Nella prima parte del lavoro tenterò così di ricostruire le modalità operative dispiegate sulla terraferma dai vescovi veneziani. Lo farò prendendo in esame gli anni racchiusi tra la seconda parte dell’episcopato di monsignor Pietro La Fontaine e quelli del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli con l’obiettivo di verificarne affinità e divergenze attraverso le diverse congiunture politiche ed economiche che segnarono lo sviluppo.

a) Anzitutto, cercherò di fare luce su uno degli aspetti meno esplorati tra gli studi diocesani: la costruzione di chiese come risposta confessionale ai processi di urbanizzazione. Un tema legato a direttive di lungo corso già tracciate sulle pagine di «Studi Storici» da Silvio Lanaro, il quale aveva sollecitato uno studio più attento della «resistenza della struttura parrocchiale»²⁸, eppure sostanzialmente eluso dalla problematizzazione storiografica. L’erezione di edifici di culto e la formazione di parrocchie nelle zone di insediamento lavorativo e in quelle legate alle costruzioni di edilizia pubblica, a mio avviso, si trovò infatti a mettere in risalto tre nodi centrali: la capacità clericale di promulgare un dialogo trasversale con le forze politiche in grado di risaltare tanto i termini del pragmatismo economico cattolico, quanto la volontà di consolidare una linea predominante; l’esigenza governativa e imprenditoriale di una forte presenza ecclesiastica come risposta anticonflittuale ai processi di sviluppo e di un inquadramento ideologico segnato da un’accentuata motivazione anticomunista; la possibilità di individuare nella parrocchia un mezzo di assistenza, di supporto spirituale e di evangelizzazione atto a conferire visibilità e rilievo all’azione della Chiesa in aree depresse e contrassegnate dall’inasprirsi delle tensioni sociali. Il caso veneziano, da questo punto di vista, rappresenta un osservatorio privilegiato in grado di mostrarcì non solo il graduale spostamento dell’edilizia di culto dal centro storico – segnato da limiti logistici e strutturali – verso la terraferma, ma ci aiuta a comprendere anche la graduale subordinazione dell’istituzione di nuove parrocchie e

²⁷ Cfr. G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*, 370-373.

²⁸ S. Lanaro, Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto fra ‘800 e ‘900, in «Studi storici», XV (1974), 58-105; 65-66.

dell'erezione di nuove chiese ai tempi dello sviluppo, alle diverse fasi di congiuntura economica e al peso della politica amministrativa. Pur segnato da una chiara linea di continuità con i suoi predecessori, di fatto, l'episcopato roncalliano si trovò in quest'ottica indicativamente condizionato dalla repentina urbanizzazione della terraferma e dagli attinenti processi di industrializzazione attivi a Marghera, concentrando tutta la sua azione edilizia in quell'area che egli vedeva contrassegnata dallo «aprirsi di nuove prospettive»²⁹.

b) In secondo luogo – una volta delineata l'importanza che il parrocchialismo continuò ad assumere negli anni Cinquanta sul piano pastorale e spirituale e la convergenza nella cooperazione tra Curia veneziana, sfere governative, gruppi imprenditoriali ed enti locali l'espressione di un progetto ecclesiastico autonomo, pur sostenuto da un compromesso sociale e politico – mi concentrerò sull'attività caritativa dispiegata in terraferma dal clero e dalla Curia. L'intreccio, muovendo dal fascismo, metterà in evidenza la trasposizione diocesana della Pontifica Opera Assistenza e le diatribe gestionali ad essa collegate, ma soprattutto cercherà di mostrare la progressiva attenzione conferita all'assistenza materiale e spirituale nel secondo dopoguerra. Roncalli, in particolare, fece della carità uno dei cardini del suo magistero, scegliendo a capo dei principali organi caritativi uomini fidati e legati alla popolazione per diffondere un messaggio di supporto ed un invito alla solidarietà indirizzato in modo particolare ai più abbienti. Le continue visite parrocchiali del patriarca, inoltre, segnarono rispetto agli anni precedenti un deciso avvicinamento delle alte sfere marciane alla popolazione, colmando in parte un distacco percepito in modo sempre più netto nelle aree periferiche e caratterizzato da una netta spaccatura concettuale e pragmatica tra il centro storico e le zone al di là della laguna.

c) Infine, mostrerò l'importanza assunta dalle forme di devozione popolare nel processo di evangelizzazione della terraferma. Al di là del caso peculiare della Fondazione Mariport Santa Maria del Porto, evoluzione diocesana dell'Apostolatus Maris capace di mettere in evidenza la singolarità del contesto veneziano, prenderò in esame il messaggio conferito a Venezia al culto eucaristico e al passaggio della Madonna Pellegrina, manifestazione del fervore mariano che caratterizzò il pontificato di Pio XII. Entrambe le forme devozionali, segnate da una dimensione spirituale connotata da chiari accenti socio-politici, assunsero nel secondo dopoguerra una forte valenza anticonflittuale e corporativa, specialmente nelle foranee. Con Roncalli, tuttavia, certe espressioni vennero ricondotte anche su un piano teologico indirizzato, più che al proselitismo e al contrasto della «costante e concreta azione degli altri»³⁰, all'esaltazione del concetto di Chiesa di popolo e all'importanza del dialogo ecumenico.

I fuochi di Porto Marghera: i due tempi di una «questione operaia»

²⁹ Messaggio del Cardinale Patriarca «Pro erigende chiese» nella Diocesi, in «Il Gazzettino di Venezia», 24 febbraio 1957.

³⁰ Relazione sulle riunioni del Clero tenute in preparazione alla Giornata di studio del 15 dicembre 1953, in «Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia», dicembre 1953, 341.

L'istituzione della Fondazione Santa Maria del Porto, oltre alle motivazioni assistenziali e spirituali più volte sottolineate dai suoi promotori, sottendeva un'altra valenza: gestire le crescenti tensioni legate alla crisi del porto commerciale di Venezia e alla conseguente riduzione del personale lavorativo. La vicenda, certamente complessa e già segnata dagli accesi scontri che nel 1950 avevano segnato col sangue i cantieri BREDA, spostava definitivamente l'asse della «questione sociale» veneziana verso Porto Marghera, soggetto dal 1953 ad una nuova fase di sviluppo con la costruzione di una seconda zona industriale. L'insorgere di rivendicazioni sempre più incisive all'interno di quella che, nel 1958 Alfredo Orecchio e Felice Chianti avevano definito una «cittadella inesplorata in cui i sudditi, operai [...] danno più grattacapi»³¹, delineò infatti quello che in questo lavoro ho il «secondo tempo della questione operaia veneziana», ovvero un punto di discontinuità rispetto alla precedente gestione operata tra le maestranze dai patriarchi La Fontane, Piazza ed Agostini. Ripercorrendo le trasformazioni sociali, economiche e politiche che caratterizzarono lo sviluppo industriale ed occupazionale di Porto Marghera sullo sfondo nazionale, pure in questo caso centerò la lente su quattro aspetti principali:

a) Il modo in cui il graduale spostamento occupazionale dalla campagna alla città (pur caratterizzato da processi di *turnover*) contrassegnò anche nel caso veneziano l'insorgere di problematiche legate ai processi di controllo sociale ed anticonflittualità. Il nodo, oltre a delineare una graduale slittamento dell'attenzione marciana dalle fabbriche della laguna (compresi gli stabilimenti insulari della Giudecca e di Murano) a quelle del Porto industriale, servirà a mettere in evidenza il rapporto del clero diocesano con le componenti capitalistiche ed amministrative, evidenziando la stretta correlazione tra forme di sviluppo, mutamenti sociali e risposte operative. La divaricazione tra «primo tempo» e «secondo tempo» passerà infatti proprio dall'insorgere di processi di discontinuità che, dalla fondazione di Porto Marghera (1917) agli anni Cinquanta, conobbero un'evoluzione pragmatica gravata da categorie interpretative ancora significativamente legate alla dottrina sociale cattolica di fine XIX secolo, di conseguenza inadeguate alla comprensione dei mutamenti culturali, sociali ed economici del secondo dopoguerra. Ad ogni modo, attraverso l'analisi della pastorale del lavoro di Piazza ed Agostini, sarà possibile evidenziare come la «questione operaia» non configurasse solo una «questione lavorativa», ma, in totale sintonia con le direttive pontificie, toccasse tre ulteriori aspetti: quello sociale, quello anticomunista e quello relativo alla «modernità»³². Punti con i quali Roncalli si pose in continuità, introducendo comunque altrettante sfumature significative nel sollecitare un riavvicinamento della componente operaia al clero marciano: un concetto di *civitas christiana* sfumato rispetto a quello di Agostini, caratterizzato da un multiforme e vigile interessamento per tutti i settori della vita cittadina e

³¹F. CHIANTI – A. ORECCHIO, *Porto Marghera: una cittadella inesplorata*, in «Paese sera», 3-4 marzo 1958. Il pezzo si trova in: ³¹ AFPGXXIII, busta 1.10/2., cart. 8, fasc. 49, *Carattere sociale*.

³²*Ivi*, 248.

da un impegno diretto nella mediazione delle vertenze in forme anticonflittuali; una presenza costante tra i lavoratori, indirizzata ad esaltare il concetto di «Chiesa del popolo»; una pastorale meno politicizzata e più incentrata sull'aspetto liturgico, semplice e diretta, capace di coinvolgere attivamente anche le classi più umili.

b) La graduale difficoltà riscontrata nell'evangelizzazione degli ambienti di fabbrica spinse anche la Chiesa veneziana a promulgare nuove forme d'apostolato che, pur conformate dalla direttive diocesane, ebbero grande rilevanza a livello diocesano. In primo luogo, Venezia si caratterizzò per una grande fervore liturgico attorno al rilancio devozionale dell'iconografia relativa a Gesù Divino Lavoratore, san Giuseppe Artigiano ed alla Madonna Operaia. Promosse da Pio XII – ma collocabili nella tradizione ecclesiastica – con il compito di riscattare la levatura morale del lavoro e la sua sublimazione spirituale ed anticonflittuale, certe forme trovarono nel contesto marciano una concretizzazione significativa nell'istituzione della prima chiesa italiana dedicata alla figura di Gesù Divino Lavoratore di Nazareth, inaugurata da monsignor Angelo Giuseppe Roncalli nel 1954 nella zona operaia di Ca' Emiliani. Altrettanto significativa, tuttavia, si rivelò la crescita dell'attività relegata all'Opera di assistenza religiosa e morale agli operai (ONARMO), istituita a Venezia nel 1937 e destinata a conoscere la sua massima espansione nel primo decennio repubblicano. La questione è centrale perché, come vedremo, sullo sfondo della condanna pontificia alla *Mission de France* quella dei cappellani del lavoro costituì un'attività fortemente incoraggiata dalla Santa Sede, ma al contempo segnata da uno scarto significativo: il richiamo devozionale promulgato dai sacerdoti assistenti di fabbrica alla figure precedentemente ricordate segnava difatti un valore totalizzante attribuito alla liturgia, ma spesso percepito dalle maestranze come non corrisposto sul piano pratico; una differenza importante dai preti operai (le cui attività erano comunque ricordate con toni positivi su «La Voce di San Marco»), i quali avevano attribuito all'aspetto liturgico una funzione di supporto alla prassi. Affiancando all'attività dell'ONARMO l'importanza del ruolo diocesano riservato agli ordini religiosi (come la scuola elettromeccanica istituito dal francescano Egidio Gelain per favorire l'assunzione dei più giovani negli stabilimenti del Porto), sottolineerò inoltre tre aspetti centrali che caratterizzarono l'ente - presieduto a Roma da monsignor Baldelli – in laguna: la convergenza simbolica tra le peculiarità diocesane e le direttive centrali nella catechesi dei lavoratori e nella gestione dell'attività dell'opera, soprattutto nella gestione della complessa questione di fabbrica di Porto Marghera; la valenza affidata al parrocchialismo nell'amministrazione della «questione operaia»; la dimensione apostolica dei cappellani del lavoro e la differenziazione nei confronti dei preti operai francesi nel pensiero di Roncalli.

c) In conclusione, valuterò l'importante supporto conferito ai cappellani del lavoro dalle ACLI e dall'Azione Cattolica diocesana. Se da un lato la presenza di questo insieme di forze all'interno delle fabbriche e delle parrocchie generò sovrapposizioni operative non esenti da contrasti (ed a queste, almeno sul piano dell'assistenza materiale, si aggiungeva anche l'attività dell'ODA), dall'altro contribuì a

radicare la presenza delle forze cattoliche all'interno di ambienti decisivi sul piano politico e sindacale. La promulgazione di forme di proselitismo confessionale, di fatto, mirò ad una valorizzazione dei precetti evangelici di dottrina sociale, cercando nella cooperazione e nella partecipazione tra classi sociali una terza via tra capitalismo e socialcomunismo. Percepite come forme di controllo sociale anche dalle componenti aziendali, queste modalità finirono però col riscontrare la necessità di aggiornamenti concreti per colmare un distacco che le discrasie introdotte dallo sviluppo e le serrate legate al consolidamento delle forme paternalistiche nel corso degli anni Cinquanta rendevano sempre più evidente. Lo avrebbe testimoniato nel corso della sua visita diocesana anche il delegato patriarcale dell'Azione Cattolica, don Giuseppe Bosa, il quale non esitò a riferire come il «continuo sviluppo» rendesse ormai «difficile ogni attività sistematica»³³.

d) La trasformazioni politiche, interne al laicato cattolico, che conseguirono anche in laguna a questi mutamenti sociali. L'importanza che Roncalli conferì all'azionismo cattolico e alla partecipazione pastorale dei laici si trovò infatti a fronteggiare due questioni di grande rilievo, che, se da una lato trovano riferimento sul piano nazionale, dall'altra assunsero nella specificità diocesana connotazioni particolari e significative. Il primo concerne lo studio dei riflessi patriarcali della crisi che, dal 1952 al 1954, coinvolse i vertici nazionali della Gioventù italiana dell'Azione Cattolica in seguito al rifiuto del presidente Rossi di proseguire sulla strada della politicizzazione dell'Azione Cattolica voluta da Luigi Gedda. Un aspetto che Giovanni Vian ha già parzialmente ricostruito attraverso le impressioni riportate sulle *Agende* dal patriarca Roncalli³⁴, ma che necessita ora di un'analisi più ampia perché strettamente connessa – anche sul piano dei protagonisti – alla seconda questione preannunciata: la formazione a Venezia di un primo «laboratorio politico di centrosinistra».

La «formula Venezia», come venne definita in seguito, vide infatti l'ambiente veneziano anticipare i tempi dell'evoluzione storica nazionale tra il 1954 al 1956. Al X Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana veneziana, la lista di sinistra di «Base», che annoverava come suo leader Vincenzo Gagliardi (leader uscente della GIAC veneziana, sostituito da Carlo Vian), ottenne infatti l'80% dei consensi, mentre alla guida dell'organo provinciale del partito, «Il Popolo del Veneto», venne posto come Direttore Politico Wladimiro Dorigo. La linea del settimanale, ad ogni modo, si spinse da subito verso posizioni aperturiste che turbarono i massimi livelli dell'episcopato veneto, generando ingerenze pontificie sul patriarca Roncalli e sull'intera Conferenza episcopale. La questione si risolse inizialmente con un compromesso politico tra Gagliardi e Roncalli nella promessa di non pubblicare sulle pagine de «Il Popolo del Veneto» alcun accenno all'apertura a sinistra: tale accordo, tuttavia, fu rispettato solo per i primi mesi del 1956, generando in seguito un grave ammonimento da parte del vescovo racchiuso

³³ Archivio Patriarcale di Venezia (d'ora in avanti: APV), fondo Azione cattolica, sez. Organi e Attività diocesani, ser. Bacchion-Bosa, b. 58 (3) "Visite alle parrocchie, 1955-1964", fasc. Eraclea, *Relazione del delegato patriarcale don Bosa sulla situazione della parrocchia di Eraclea*, 10 gennaio 1960; *ivi*, fasc. S. Marco Evangelista, *Relazione del delegato patriarcale don Bosa sulla situazione della parrocchia di San Marco*, 10 gennaio 1960.

³⁴ G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*, cit., 376-384.

nella lettera pastorale *Richiami e incitamenti* e l'allontanamento di Dorigo alla guida della testata. Le pressioni dei cinque vescovi le cui diocesi comprendevano territori della provincia di Venezia (monsignor Egidio Negrin, monsignor Vittorio De Zanche, monsignor Giuseppe Carraro, monsignor Giovanni Battista Piasentini e soprattutto monsignor Girolamo Bortignon) e i richiami vaticani operati all'indirizzo di Roncalli da monsignor Ottaviani devono comunque spingerci ad analizzare un'ulteriore aspetto: le modalità diplomatiche adottate dal futuro Giovanni XXIII. Anche in questo caso, come già era stato per la questione dei preti operai francesi e per la crisi interna alla GIAC veneziana, Angelo Giuseppe Roncalli mostrò un'indole aperta al dialogo, cercando un confronto continuo con Dorigo per evitare sanzioni pesanti quali la scomunica. La disponibilità di una già ricca pubblicistica al riguardo³⁵, pur viziata dall'impossibilità riscontrata dal sottoscritto nell'accedere all'archivio Wladimiro Dorigo lasciato in eredità alla Biblioteca della BAUM (Venezia), ha permesso oltretutto di aggiungere importanti dettagli alla questione, tanto dal punto di vista dell'atteggiamento tenuto da Roncalli, quanto dell'ostruzionismo avanzato dai Comitati Civici lagunari nell'ostacolare la possibilità di una svolta politica favorevole all'ingresso dei socialisti nella componente amministrativa.

Le sfumature di San Marco: linee pastorali

L'ultimo aspetto, infine, si concentrerà sulle diverse linee operative che caratterizzarono a livello clericale il lustro trascorso da Roncalli in laguna. La questione, certamente complessa e segnata dalle sfumature emerse nell'analisi dei primi due punti, esaminerà sul piano collegiale una linea operativa che a Venezia – con velata ironia – lasciò presagire l'esistenza di una «pentarchia governativa»³⁶. Non furono poche le voci che si contrapposero alle decisioni di Roncalli, tra interferenze interne, richiami della Conferenza episcopale del Triveneto e pressioni romane che, filtrando su più livelli la lettura del processo di trasformazione, sfumarono sul piano intraecclesiale le manovre verticistiche esercitate da Pio XII. Da questo punto di vista, un rapido tentativo di analisi è già stato effettuato anche da Enrico Galavotti nel suo *Processo a Papa Giovanni*, edito nel 2005: all'interno del capitolo *Il patriarca Roncalli e la «pastorale della carità»*, egli infatti ha messo in evidenza alcuni aspetti della «complessa relazione» tra Roncalli ed un clero numeroso e poco allineato, a partire dalla vicenda del vescovo ausiliare Augusto Gianfranceschi, uomo di fiducia di Adeodato Piazza (allora presidente della Cei) imposto al patriarca

³⁵ Per alcune annotazioni sul centrosinistra veneziano: G. VIAN, *Annuncio del Vangelo*; G. GALLI - P. FACCHI, *La sinistra democristiana*, Feltrinelli, Milano 1962; G. ZIZOLA, *L'utopia politica di Papa Giovanni*, Cittadella, Assisi 1973; S. TRAMONTIN, *Il primo esperimento di apertura a sinistra*, in F. MALGERI (ed.), *Storia della Democrazia Cristiana*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1988, vol. III, 371-396; F. MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2002, 259-265; G. VIAN, *Aspetti della riflessione dei vescovi veneti sui problemi sociali e politici dalla liberazione al centro-sinistra*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor» 2 (2007) 71-89; ID., *Dall'antisocialismo al riserbo. «La Civiltà Cattolica» di fronte all'apertura a sinistra*, Edizioni Ca' Foscari e Ca' Foscari Digital Publishing, Venezia 2014, 367-378; E. GALAVOTTI, *Introduzione*, in A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. I, XVIII-XX; E. GALAVOTTI, *Introduzione*, in A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. II, XIV-XVI. Si veda anche S. SCATENA, *L'episcopato veneziano di Angelo Giuseppe Roncalli*, 174-209.

³⁶ S. TRAMONTIN, *Il card. Roncalli patriarca di Venezia*, 242, nota 78.

dalla Santa Sede³⁷. Oltre a ciò, cercherò di valutare quanto la formazione di Roncalli abbia influito sul suo stile episcopale, operando in questo caso un rapido confronto con la ricca storiografia presente e cercando di evidenziare come il suo magistero veneziano, contrassegnato dalle peculiarità diocesane, si rivelò comunque una palestra decisiva nel plasmare definitivamente quel metodo pastorale adottato poi durante il suo breve ma intenso pontificato.

La prospettiva che unisce questi quattro punti nevralgici, pertanto, credo possa fornire i mezzi giusti per ottenere due risultati: da un lato, guardare – in un’ottica trentennale – alla Chiesa veneziana come osservatorio privilegiato per comprendere meglio lo sviluppo delle posizioni maturate della Chiesa italiana (pur nella peculiarità locale) davanti alle questioni sociali degli anni Cinquanta ed al dibattito politico ad esse connesso; dall’altro, collocare in una diversa ottica il patriarcato di Angelo Giuseppe Roncalli nelle categorie storiche di continuità e discontinuità, al fine di comprenderne meglio il ruolo del vescovo lombardo all’interno delle politiche ecclesiastiche del secondo dopoguerra.

Pur valutabile su di una molteplicità di piani (pastorale, spirituale, politico, sociale), lo studio di un episcopato non può infatti prescindere da una compenetrazione analitica in grado di presentarne e soppesare tutti gli aspetti. E d’altronde, come lo stesso Giovanni XXIII ripeteva stesso al suo segretario monsignor Capovilla, «anche i mozziconi di cronaca servono alla storia»³⁸.

Bergamo, luglio 2018

³⁷ E. GALAVOTTI, *Processo a Papa Giovanni. La causa di canonizzazione di A. G. Roncalli (1965-2000)*, Il Mulino, Bologna 2005, 252-256. Per alcune osservazioni sulla scelta di Gianfranceschi, si vedano: M. RONCALLI, *Giovanni XIII. La mia Venezia*, 68-71; 77; E. GALAVOTTI, *Introduzione*, in A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. I, 85-86.

³⁸ Si veda la lettera di monsignor Capovilla a don Bruno Bertoli, datata 10 agosto 1970, in AFPGXXIII, Fondo A.G.R., busta 1.10/2, fasc. n. 47.